

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
PER LA FESTA DI SAN GIOVANNI BOSCO
(Torino, basilica di Maria Ausiliatrice, 31 gennaio 2014)**

Ieri sera abbiamo riportato qui in Basilica l'urna di don Bosco con una solenne processione ricca di fede e di entusiasmo giovanile. Oggi celebriamo la festa liturgica del Santo e accogliamo il suo esempio e la sua azione educativa come un forte appello a stimare i giovani, capaci di grandi cose, e a spronarli a non arrendersi mai di fronte alle difficoltà. Di questo ci parla il Vangelo con la stupenda pagina dell'incontro di Gesù con un giovane volenteroso, anche se carico di paure per il suo futuro.

La domanda che quel giovane ricco fa a Gesù – «*Che cosa devo fare per avere la vita eterna?*» (Mc 10,17) – esprime un interrogativo che non è più usuale oggi, ma che abita il cuore, se lo traduciamo nella tensione alla felicità che ogni giovane sente forte e prepotente dentro di sé. Come realizzare la propria vita in modo che i desideri, le aspirazioni e i sogni più grandi si avverino? Quali sono le vie più facili e a buon mercato? Tante sono le proposte interessanti che la cultura e la società del nostro tempo promettono e offrono, pubblicizzandone la bellezza e la sicura riuscita. Altrettanto deludenti sono spesso i risultati ottenuti.

Gesù non illude nessuno, non vuole catturare l'adesione di alcuno e non promette niente di facile. Chiede il coraggio di scegliere non la via larga e comoda di tutti, ma quella stretta e faticosa che solo pochi percorrono. «*Se vuoi essere felice, va', vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi*» (Mc 10,21). Felicità e rinuncia a ciò che ti apre tutte le porte, come sono i soldi e i beni materiali, come possono andare d'accordo? L'una scaccia l'altra. Molti la pensano così e vedono nella scelta cristiana una serie di "no" a quanto di bello desiderano e sentono in cuore e vogliono perseguire nella vita. Così, il bello, il buono e il giusto sono ciò che ciascuno considera, dal suo punto di vista, bello, buono e giusto per se stesso.

In questo modo, a poco a poco, si è insoddisfatti di tutto e si va alla ricerca di esperienze e sensazioni estreme, senza più alcuna remora morale o ascolto della propria coscienza, fino a sognare un mondo fantastico, che evade dal reale, costruito da chi vuole rendere schiave le persone per farne oggetto di sfruttamento o di arricchimento. La libertà dalla responsabilità verso Dio e verso gli altri si ritorce contro se stessi e diventa via di schiavitù, da cui è difficile uscire senza seri danni psicologici, fisici e morali.

La parola di Gesù e il suo stile di vita non sono un invito a dire una serie di "no", ma indicano la vera via del "sì", che può realizzare in pienezza anche i sogni impossibili e ritenuti umanamente irraggiungibili. Non tutti i giovani hanno il coraggio di puntare così in alto, ma credo che la voglia ci sia e non venga mai meno, malgrado il peso di quei bagagli inutili che ci portiamo appresso e che impediscono di correre speditamente o di salire con meno fatica la vetta della felicità. Gesù indica al giovane due condizioni per raggiungere quest'obiettivo: l'amore ai poveri, ossia la condivisione con loro di quanto si possiede; la sua sequela, e quindi il vivere come lui è vissuto, uomo libero e portatore di gioia e di vita per tutti.

È il dono di se stessi che diventa fonte della gioia, perché, come testimonia Gesù, «*c'è più gioia nel dare che nel ricevere*» (At 20,35). Questo invito è accompagnato da uno sguardo di amore di Gesù nei confronti di quel giovane, buono e disponibile, ma timoroso di perdere le sicurezze della sua vita. Il giovane però non accetta. Era venuto pieno di entusiasmo e di gioia e se ne va triste.

Non si può servire Dio e il denaro, la ricerca del proprio tornaconto, di una felicità a buon mercato, di sicurezze effimere e passeggiere. Bisogna saper rischiare sulla Parola del Signore, senza tentennamenti o impossibili compromessi. Don Bosco ha vissuto per primo quest'obiettivo e

lo ha indicato ai giovani, perché sapeva bene che nel loro cuore la sete di felicità è grande e nessun messaggio, pure reclamizzato, riesce ad estinguerla.

Ma don Bosco, Padre e Amico dei giovani, è anche per la Chiesa maestro che la stimola a cambiare il suo modo di rapportarsi con i giovani e le loro problematiche esistenziali. Egli ci fa comprendere che non sono i giovani che devono tornare alla Chiesa; è piuttosto questa che deve tornare tra i giovani. Deve aprire le porte a tutti: quelle del suo cuore, anzitutto, e della sua maternità spirituale e umana. Forse allora si scoprirà che nei giovani anche considerati più lontani ed estranei c'è più campo di quello che si pensa: campo di ascolto e di sintonia con il messaggio e la testimonianza del Vangelo.

È un invito che la nostra Chiesa di Torino intende raccogliere seriamente, interrogandosi e rinnovando il proprio stile di vita, linguaggi e vie per promuovere con i giovani un dialogo e un confronto aperti e liberi, senza pregiudiziali o chiusure o risposte e proposte precostituite. Bisogna partire dal fatto che i giovani hanno bisogno della Chiesa e questa ha bisogno dei giovani. L'estraneità e l'indifferenza reciproche non giovano a nessuno e lasciano nel cuore dei giovani dei vuoti enormi, che nessun'altra realtà umana, sociale o religiosa può colmare. Ma lasciano anche, nel cuore della Chiesa, un ampio posto vuoto, che impedisce di rinnovarsi e di puntare al futuro con coraggio e speranza.

Il Sinodo in corso, che investe i giovani delle nostre comunità, li stimola a partecipare attivamente a quest'impresa, operando su due fronti:

- quello interno alle parrocchie, associazioni e movimenti, gruppi e realtà ecclesiali. C'è bisogno di lievito nuovo che solo i giovani sono in grado di portare nel tessuto degli ambienti e delle situazioni di vita delle comunità. Più che mai oggi i giovani, sotto la spinta di Papa Francesco, sono chiamati ad essere responsabili di una Chiesa che intende essere casa e scuola di comunione per tutti;
- quello esterno, che riguarda i loro coetanei. Le critiche e le difficoltà che essi presentano nei confronti di tanta parte del messaggio cristiano e della vita della Chiesa vanno tenute in grande considerazione. Ma quello che conta di più è la capacità dei giovani credenti di mostrare che la loro gioia, che deriva dalla fede in Gesù Cristo, alimenta una vita degna di essere vissuta e dà quella marcia in più che rende possibile vivere l'amore, l'amicizia, la solidarietà e il servizio con una pienezza di verità e di senso. Un giovane che, negli ambienti di vita di ogni giorno (università, lavoro, famiglia, gruppo, tempo libero, sport), testimonia con semplicità l'amore a Gesù e i valori in cui crede e mostra, con l'esempio, che il donare rende più felici del possedere, diventa un Vangelo vivente che annuncia il Regno di Dio.

Per questo dico ai giovani in questa festa di don Bosco: abbiate anche il coraggio di raccontare con gioia ed entusiasmo ai vostri coetanei l'esperienza cristiana che state facendo, invitandoli a sperimentare l'amicizia in un gruppo alternativo ai tanti che frequentano; un gruppo dove non ci si accontenta di stare insieme per parlare, discutere o organizzare feste, gite e iniziative, ma dove si impara anche a pregare insieme, ad accostare la Bibbia, a celebrare l'Eucaristia, a servire con amore e solidarietà i piccoli, i poveri e sofferenti; un gruppo dove è possibile anche oggi fare esperienza di incontro con Gesù, nella sua comunità.

Cari amici,

risuoni nel vostro animo questo invito del Signore: «**Seguimi!**». Lui vuole avere bisogno di ciascuno di voi. Vi inquieta nei modi e nelle forme più diverse, affinché abbiate il coraggio di dare una risposta, staccandovi dalle molte cose morte che impediscono di rischiare sulla sua Parola,

anche quando appare troppo alta e impegnativa come è la vocazione al sacerdozio, alla vita consacrata e al matrimonio.

La sera del 20 novembre 2010, nel primo incontro che ho avuto con voi, vi chiesi una cosa che anche ora vi ripeto: *«Ogni sera, quando concludete la vostra giornata, domandatevi: che cosa ho fatto oggi per conoscere e amare il Signore e che cosa ho fatto per farlo conoscere e amare dagli altri? È un buon esercizio di esame di coscienza che può stimolarci a cercare un'unione e un'amicizia sempre più profonde e convinte con Lui e per diventare missionari del suo Vangelo nei confronti delle persone che incontriamo»*. Don Bosco vi aiuti a credere in voi stessi e a puntare in alto nella vostra vita, verso i traguardi inesplorati delle vette della fede e dell'amore.